

2. Le battaglie sindacali dei primi anni Sessanta e una dura lezione

Dai primi anni Sessanta, nacque l'Ufficio tempi e metodi, costituito da tecnici che analizzavano i dati di produzione per ottimizzare e razionalizzare maggiormente il lavoro. «Questo Ufficio, secondo me, era inadeguato per le condizioni dell'ambiente in cui lavoravamo noi. Mi ricordo che quegli ingegneri e tecnici basavano le loro analisi su studi scientifici eseguiti con macchinari all'avanguardia, che alla "Nardi" non c'erano; anzi, spesso erano recuperati da altre ditte nel frattempo fallite»¹. Inoltre, questo nuovo ufficio non era visto di buon occhio dagli operai più anziani e politicizzati perché costituiva uno strumento di controllo in più nelle mani di Silvio Nardi, che, anziché diminuire la fatica agli operai, voleva renderli più produttivi. Questo avveniva anche attraverso la modalità di lavoro a cottimo. La si presentò come una concessione, un'occasione benevola per poter guadagnare di più, facendo leva specialmente sui giovani, i quali erano disposti a sacrificarsi per possedere il denaro utile ad acquistare i beni di consumo negli anni del boom economico. Così, nei periodi di massima produttività, la "Nardi" si poteva permettere di pagare anche a ore, in base ai tempi stabiliti dalla Direzione, assicurandosi il prodotto pronto per le consegne previste.

Fino allo Statuto dei Lavoratori del '70, la situazione precaria dei lavoratori rimase invariata, tenuti in pugno attraverso impieghi transitori, spesso semestrali, relegati in una posizione di inferiorità dovuta al timore di non vedersi rinnovato il contratto. In occasione degli scioperi, «la Direzione temporeggiava sempre alle nostre richieste, in modo da fiaccare l'entusiasmo e costringerci a tornare al lavoro per necessità»², concedendo piccoli premi a chi non aderiva allo sciopero, i "crumiri", oppure «punendo, trasferendoli in reparti con condizioni di lavoro peggiori, gli operai più attivi nel condurre le loro rivendicazioni»³. La situazione dell'ambiente interno alla fabbrica era pessimo, l'illuminazione era poca e non esistevano aspiratori per polveri e fumi. La sicurezza rientrava appena nei limiti della legalità, per cui l'azienda non era nemmeno perseguibile, essendo la noncuranza della salute dei lavoratori un problema strutturale e

¹ Testimonianza di Arnaldo Cecconi.

² *Ibid.*

³ Serroni, Pecorari, Briganti e Trani, *Le lotte sindacali all'azienda di macchine agricole «F. Nardi e Figli»*, cit.

sistemico, che perciò prescindeva la singola fabbrica. Pertanto, riguardo la sicurezza, vi era di fatto poca attenzione e molti incidenti, specie ferite a mani e occhi. L'ex operaio "Nardi" Sandro Rossi rammenta: «Poco dopo che venni assunto, persi la vista da un occhio a causa di una scheggia perché inizialmente non avevamo nemmeno tute da lavoro e maschere protettive. Poi mi ricordo quando entravo nei reparti senza aspiratori, inondati dai fumi dei forni che noi respiravamo; per tutta la giornata me li sentivo dentro le narici. Inoltre, il lavoro era molto faticoso a livello fisico, i macchinari non erano all'avanguardia, ma vecchi e spesso acquisiti da altre ditte fallite»⁴.



Figura 1 - Interni Nardi, anni Sessanta.

La figura dell'“operaio massa”, che nel gruppo Nardi era già presente sin dagli anni Cinquanta, dai primi anni Sessanta si delineò sempre di più anche a livello nazionale. L'evoluzione tecnologica e la razionalizzazione del lavoro in fabbrica attraverso la catena di montaggio assottigliarono, perlomeno apparentemente, lo sfruttamento dei

⁴ Testimonianza di Sandro Rossi, operaio Nardi dai primi anni Sessanta e delegato di reparto CGIL nel CdF nel '71.

lavoratori, che tuttavia si ritrovarono a svolgere mansioni ripetitive e alienanti. L'operaio qualificato venne dunque gradualmente sostituito da questo "operaio-massa", ossia la figura tipica non qualificata nel fordismo del boom economico, estraneo al controllo dei mezzi di produzione. Tuttavia, diversamente dalle grandi città industriali italiane, l'Alta Valle del Tevere fu un territorio dove non attecchirono movimenti eversivi e le lotte vennero condotte sempre dagli organi tradizionali di difesa della classe operaia. Addirittura, dagli anni Sessanta, il PCI, per quanto partito di opposizione a livello nazionale, nell'Altotevere era in crescita a livello elettorale e gli operai erano sempre più favorevoli all'unità sindacale e propensi a intraprendere battaglie unitarie sulle questioni salariali. Queste, specie inizialmente, si rivelarono strategie poco delineate e inefficaci nell'esprimere i desideri di rivendicazione dei lavoratori, probabilmente soprattutto per la scarsa esperienza delle Commissioni Interne.

Nelle fabbriche di Nardi, la CGIL diventò negli anni Sessanta il sindacato più forte e rappresentativo, in virtù di una linea operativa che, a scapito dell'ideologia, favorì la sua autonomia dal partito e la ristrutturazione attraverso un rapporto più moderato con altri sindacati e aziende.

Come si è anticipato alla fine del capitolo precedente, dagli anni Sessanta, la classe operaia della "Nardi" divenne molto più attiva e responsabile, tanto che nel '61 si ebbe la prima azione sindacale. Il malcontento aveva origine prevalentemente da «questioni normative e salariali. Innanzitutto, tra i 280 operai fissi, solo 1 su 7 figurava come specializzato o qualificato; [i contrattisti a termine] nei mesi estivi raggiungevano anche il numero di 150 e venivano retribuiti con paghe da apprendisti [...]. Un terzo punto riguardava la valutazione dei cottimi»⁵ sottopagati, che meritavano perlomeno un aumento.

Inizialmente, la Direzione non ricevette nemmeno i rappresentanti sindacali, i quali chiedevano un aumento di salario orario, per cui iniziò lo sciopero che durò tre giorni e a cui parteciparono quasi tutti gli operai, a seguito dei quali si raggiunse un accordo: «£10 in più all'ora per i non cottimisti; £5 per i cottimisti, £10000 a tutti "una tantum"»⁶. Questo risultato, giudicato un po' striminzito dai più, venne firmato solo

⁵ Tacchini, *Il movimento dei lavoratori*, cit., p. 217.

⁶ Serroni, Pecorari, Briganti e Trani, *Le lotte sindacali all'azienda di macchine agricole «F. Nardi e Figli»*, cit.

dalla CGIL, per cui molti operai si chiedevano se questa stava facendo una sorta di doppio gioco o CISL e UIL fossero avverse per ripicca e ragioni partitiche.

Nella primavera del '62, le maestranze della "Nardi" erano in fermento, ormai consapevoli della loro forza collettiva e determinate a contestare le condizioni di sfruttamento in cui lavoravano. Il 25 aprile, in un congresso provinciale della CISL, un sindacalista di Milano ebbe l'occasione di discuterne con alcuni operai e sconsigliò loro uno sciopero a tempo indeterminato perché troppo rischioso, facendo leva sul periodo di crisi economica, che è sempre un buon motivo per calmare i lavoratori e intimidirli. A riguardo, nella CISL si crearono divergenze, ma la vertenza venne portata avanti, anche se non con lo sciopero ad oltranza. Le tematiche erano basilari, come la fine dei contratti a termine, la rivalutazione delle qualifiche, un premio di produzione legato al rendimento e un miglioramento contrattuale per i cottimisti. La mattina del 5 maggio '62, davanti ai cancelli Nardi, i sindacalisti CGIL distribuivano volantini, firmati dalle tre sigle sindacali, in cui veniva comunicato ai lavoratori lo sciopero ad oltranza. Ma non c'era un accordo totale.

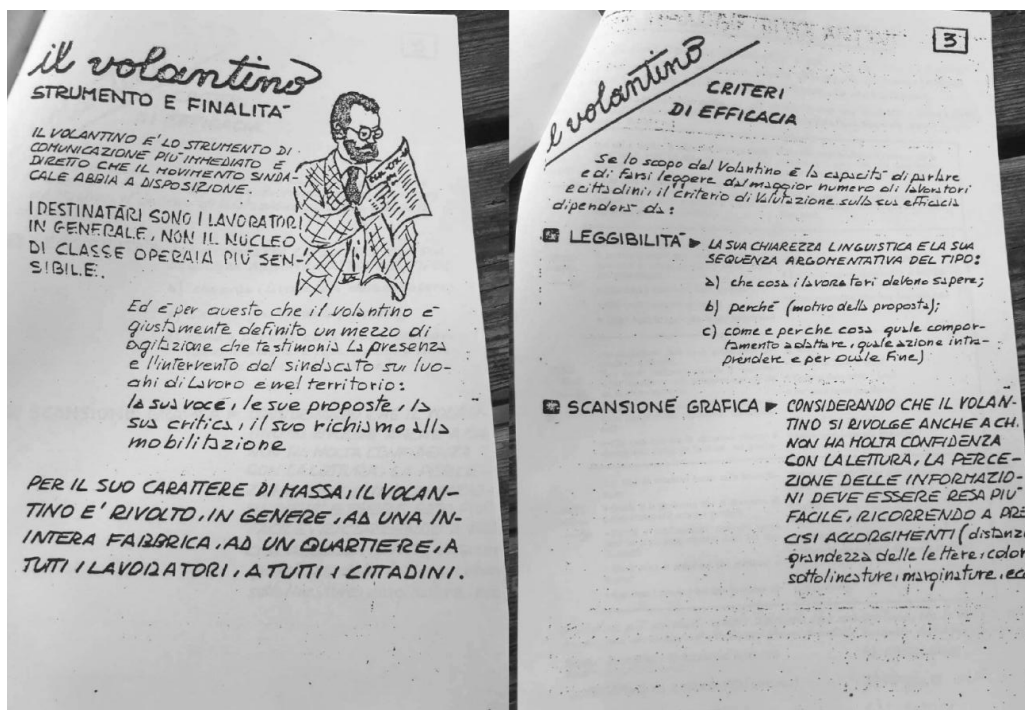


Figura 2 - "Il volantino" da una dispensa di formazione dei delegati sindacali.

Nonostante la titubanza di una minoranza della CGIL, la UIL che andò a rimorchio senza convinzione e la CISL sostanzialmente contraria, il 7 maggio '62 venne dato il via allo sciopero fino a data da destinarsi. Mentre gli impiegati rimasero quasi tutti a lavorare, la partecipazione della classe operaia fu pressoché totale, grazie anche all'incoraggiamento di tutte le categorie sociali del paese che portarono sostegno ai lavoratori con collette, beni di consumo e prendendo parte a cortei, presidi e riunioni. Persino le amministrazioni locali si schierarono dalla parte degli operai e, pochi giorni dopo l'inizio dello sciopero, la giunta comunale di San Giustino, presieduta dal sindaco Carlo Cecconi, attraverso una delibera in accordo con sindacati e partiti, espresse solidarietà con le maestranze Nardi, evidenziando le giuste rivendicazioni economiche. Inoltre, richiese l'intervento del Prefetto provinciale e dell'Ufficio Regionale del

Lavoro, affinché invitassero Silvio Nardi ad andare incontro alle istanze sindacali e adottasse un atteggiamento benevolo e moderato nell'interesse suo e della comunità altotiberina.

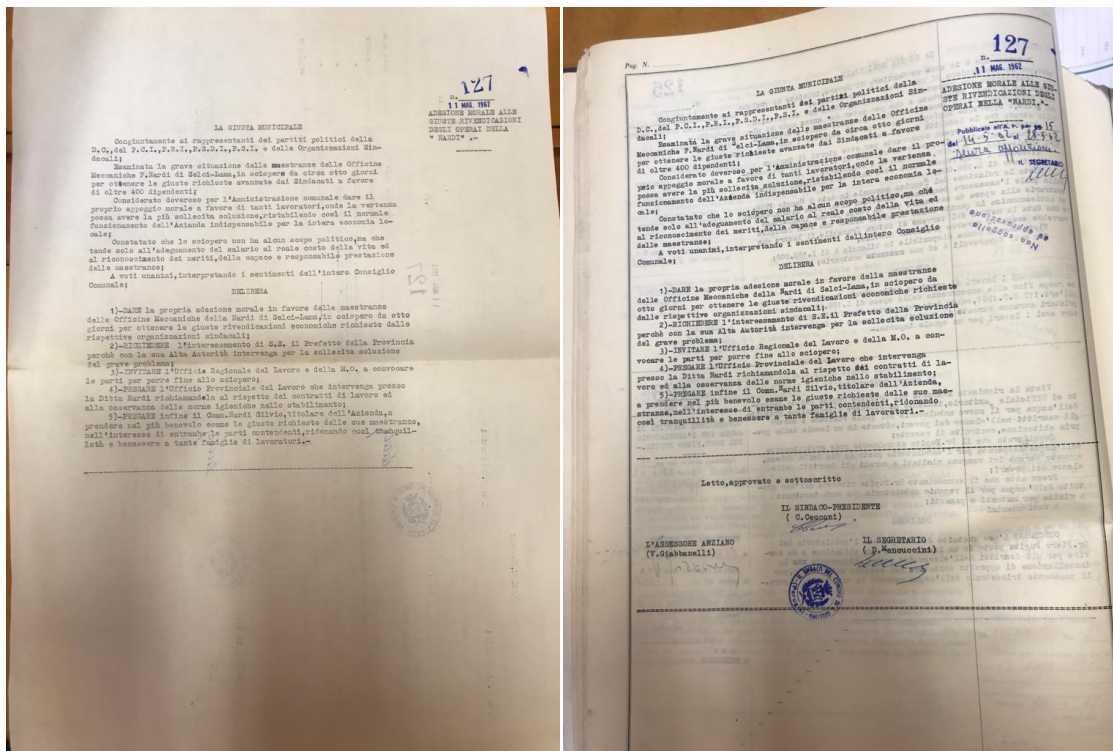


Figura 3 – A sx, minuta deliberazione Giunta comunale, 11 maggio 1962; a dx, verbale deliberazione Giunta comunale, 11 maggio 1962.

Dalla minuta di una delibera del Consiglio comunale del 21 maggio '62, si apprende che il sindaco di San Giustino, assieme a quelli di Città di Castello e Citerna, si recò persino in Prefettura a Perugia, ma senza ottenere risultati concreti. La situazione era aggravata dall'assenza di Silvio Nardi, il quale si trovava in missione all'estero e probabilmente non era al corrente della situazione, o perlomeno non aveva la corretta percezione della gravità di essa.

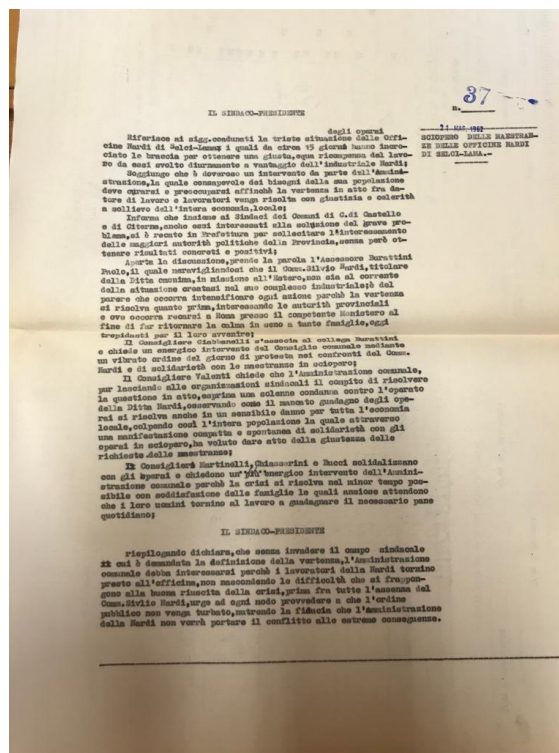


Figura 4 - Minuta deliberazione Consiglio comunale, 21 maggio 1962.

Inizialmente, gli operai della “Nardi” cercarono la collaborazione anche dei compagni della “SOGEMA”. Questi, dissuasi anche da discorsi demagogici e promesse di ricompense da Giovanni Pistolesi, nipote di Silvio Nardi, e timorosi di perdere il lavoro, aderirono in pochi e, ancora inesperti riguardo le rivendicazioni collettive, il terzo giorno tornarono al lavoro. La situazione si fece sin da subito incandescente, infatti si verificarono diversi episodi di offese, denunce e danni nei campi di chi si ostinava a recarsi al lavoro. Ricorda Sandro Rossi: «Quando ci fu quello sciopero ad oltranza nel ’62, io ero appena stato assunto nel reparto di falegnameria. Mi ricordo che i più anziani sindacalizzati cercavano di fare ostruzionismo all’entrata per non far andare al lavoro gli operai, stando attenti a non agire in maniera plateale per non essere denunciabili. In parte, potrei capire i più giovani come me, che avevano assolutamente bisogno di un lavoro ed erano titubanti nell’intraprendere un’azione così drastica»⁷, tenta di giustificare Sandro Rossi. Alcuni operai iniziarono a recarsi armati ai cancelli, per cui un ruolo chiave ai picchettaggi fu giocato dalle donne, le quali si rivelarono molto attive

⁷ Testimonianza di Sandro Rossi.

in prima linea, contribuendo a scoraggiare il ricorso alla forza da parte di coloro che volevano entrare al lavoro.

I giorni passavano e le ingenti disponibilità economiche di Silvio Nardi permettevano alla Direzione di non cedere dalle sue posizioni, nonostante la produttività fosse seriamente danneggiata. Pertanto, a scontarla erano le famiglie operaie, private del salario che veniva sacrificato nei giorni di sciopero, tanto che dopo le prime due settimane iniziarono a verificarsi le defezioni. Fortunatamente, la comunità di Selci-Lama fu molto solidale con i lavoratori, sentendo la loro battaglia come propria. Vennero organizzate collette e raccolte di generi alimentari da donare alle famiglie in difficoltà; addirittura, il sostegno agli scioperanti arrivò anche dalle maestranze Buitoni, che giunsero da Sansepolcro a donare derrate alimentari come farina e pasta per sostenere i lavoratori che erano senza salario ormai da molti giorni.



Figura 5 - Gli operai della "Buitoni" supportano le maestranze Nardi con derrate alimentari nello sciopero dei quaranta giorni del '62.



Figura 6 - Arrivo degli aiuti in generi alimentari portati dalle maestranze Buitoni agli operai Nardi in sciopero, 1962.

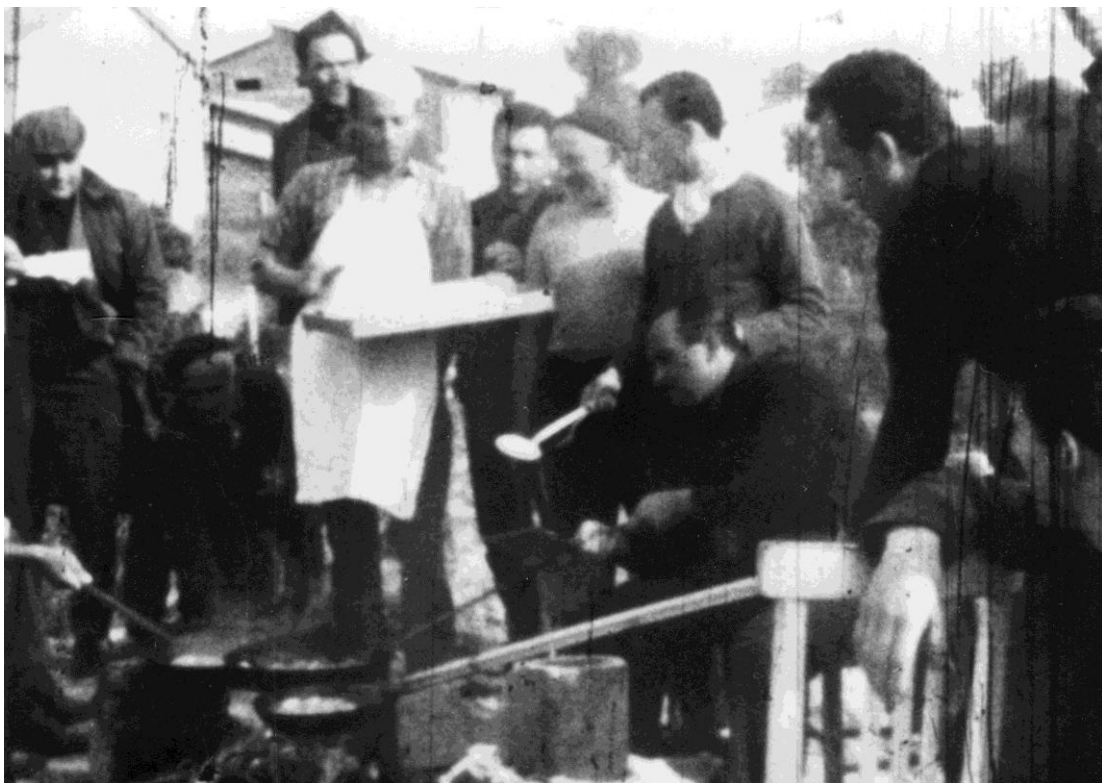


Figura 7 - Gli operai consumano un pasto all'esterno durante il picchetto, 1962.

Il dodicesimo giorno, gli operai tentarono un'incontro all'Ufficio del Lavoro di Perugia, ma senza risultati. Rimasero fermi sulla loro richiesta di aumento di 8 mila lire mensili, mentre l'azienda ne offriva solo 18 mila *una tantum*; allora, il direttore avanzò la possibilità di ottenere 24 mila lire *una tantum* agli operai, solo se essi avessero ripreso a lavorare, ma le maestranze non prestarono ascolto a quella che consideravano una possibilità remota, messa sul tavolo solo per mediare e risolvere la vertenza, per cui non se ne fece niente. La situazione peggiorò ancora, quando ci fu l'incontro al Ministero del Lavoro a Roma, in cui venne accertato che Silvio Nardi rientrava nella legalità del contratto nazionale. A quel punto, l'industriale privò le maestranze anche della possibilità di ottenere quelle 24 mila lire *una tantum*. A questo proposito, risulta significativa la riflessione dell'ex operaio Arnaldo Cecconi: «Diversi operai erano molto legati alla linea di PCI e CGIL, per cui ci furono divergenze sulle modalità e sulle tempistiche di lotta. I più combattivi si arrabbiavano con chi cedeva troppo presto, ma ritengo che fosse necessario tenere in considerazione il fatto che molti operai avevano necessità materiali di tornare al lavoro e, quindi, di avere un salario che permettesse loro di vivere. In un sistema capitalistico, l'economia di mercato ti impone di scendere a patti; in un altro tipo di sistema, sarebbe un altro discorso chiaramente»⁸. Le responsabilità strutturali delle logiche che ora sono imputate al neoliberismo iniziavano già ad essere evidenti e non riconducibili al caso isolato di Silvio Nardi, ma a tutta la classe dirigente, la quale, per essere tale, si nutriva – e lo fa ancora oggi – della precarietà degli strati subalterni.

Mentre il fronte operaio si sfaldava e molti lavoratori tornavano gradualmente in fabbrica, dopo un mese di sciopero ininterrotto, il sindaco Carlo Cecconi si impegnò personalmente nel sollecitare i responsabili all'interno delle istituzioni, affinché intervenissero per risolvere la vertenza, che non accennava a concludersi. Tramite telegramma, invitò il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale di Roma, il Prefetto e il direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro di Perugia a intervenire in maniera tempestiva per evitare disordini all'interno della comunità e l'ulteriore inasprimento delle maestranze, cercando di ripristinare l'ordine pubblico.

⁸ Testimonianza di Arnaldo Cecconi.

MODULARIO-C-Tel.-45 TELEGRAFI DELLO STATO Mod. 25 (Ediz. 1958)

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico. - Leggere, a tergo del presente, le Avvertenze.

Tassa principale _____ Bollo a data _____ SPAZIO per cartellini di urgenza _____ Trasmesso _____ Circuito di trasmissione _____
Tasse accessorie _____ TELEGRAMMA _____ ore _____ Trasmittente _____
TOTALE... L. _____

Qualifica _____ DESTINAZIONE _____ PROVENIENZA _____ NUMERO _____ PAROLE _____ DATA _____ ORE _____ Vise altre indicazioni di servizio _____

AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO

DESTINATARIO _____ MINISTRO LAVORO ET PREVIDENZA SOCIALE _____
INDIRIZZO _____ R O M A _____

TESTO ed eventualmente FIRMA _____
u 6005
GRAVE SITUAZIONE CREATASI FRA 400 OPERAI OFFICINE NARDI DI SELCI-LAMA IN SCIOPERO DA OLTRE UN MESE RICHIEDE CORTESE SOLLECITO INTERVENTO E.V. AT FINE RISOLVERE VERTENZA EVITANDO TURBAMENTO ORDINE PUBBLICO SINDACO SAN GIUSTINO

Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:
COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: **Sindaco (Perugia) SAN GIUSTINO**

7 6/10.1962

Figura 8 - Telegramma del sindaco di San Giustino Carlo Cecconi al Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, 7 giugno 1962.

MODULARIO-C-Tel.-45 TELEGRAFI DELLO STATO Mod. 25 (Ediz. 1958)

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico. - Leggere, a tergo del presente, le Avvertenze.

Tassa principale _____ Bollo a data _____ SPAZIO per cartellini di urgenza _____ Trasmesso _____ Circuito di trasmissione _____
Tasse accessorie _____ TELEGRAMMA _____ ore _____ Trasmittente _____
TOTALE... L. _____

Qualifica _____ DESTINAZIONE _____ PROVENIENZA _____ NUMERO _____ PAROLE _____ DATA _____ ORE _____ Vise altre indicazioni di servizio _____

AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO

DESTINATARIO _____ PREFETTO _____
INDIRIZZO _____ PERUGIA _____

TESTO ed eventualmente FIRMA _____
u 6007
AT EVITARE TURBAMENTO ORDINE PUBBLICO PER INASPRIMENTO VERTENZA MAESTRANZE OFFICINE NARDI DI SELCI-LAMA CHIEDO SUO ALTO AUTOREVOLE INTERVENTO ONDE PORRE FINE GRAVE AGITAZIONE SINDACO SAN GIUSTINO

Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:
COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: **Sindaco (Perugia) SAN GIUSTINO**

7 6/10.1962

Figura 9 - Telegramma del sindaco di San Giustino Carlo Cecconi al Prefetto di Perugia, 7 giugno 1962.

MODULARIO - C. Tel. - 45 TELEGRAFI DELLO STATO Mod. 25 (Ediz. 1958)

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico. - Leggere, a terzo del presente, le avvertenze.

Tassa principale _____
Tasse accessorie _____
TOTALE... L. _____

Bollo a data _____

SPAZIO per cartellini di urgenza _____

Trasmesso il _____ ore _____
Trasmittente _____

Circuito di trasmissione _____

TELEGRAMMA

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	Visa e altre indicazioni di servizio
AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO							
DESTINATARIO	DIRETTORE UFFICIO REGIONALE LAVORO						
INDIRIZZO	PERUGIA						
TESTO ed eventuale FIRMA	PREGO S.V. INTENSIFICARE AZIONE AT FINE RISOLVERE GRAVE?						
	SITUAZIONE MAESTRANZE DITTA NARDI DI SELCI-LAMA IN						
	SCIOPERO DAL SETTE MAGGIO 1962 EVITANDO TURBAMENTO						
	ORDINE PUBBLICO						
	SINDACO SANGIUSTINO						
Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:							
COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: Sindaco (Perugia) San Giustino							

7-6/11/1962

Indirizzo: Perugia - viale della Repubblica P.V.

Figura 10 - Telegramma del sindaco di San Giustino al direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro, 7 giugno 1962.

Il 16 giugno, su proposta di tutto il Consiglio comunale, il sindaco scrisse anche a Silvio Nardi in persona, pregandolo di andare incontro agli operai in sciopero e di esaudire le loro ragionevoli richieste. Ma invano. La forza di Nardi era tale da indurlo ad ignorare persino gli appelli istituzionali.

La sera del 20 giugno '62, a seguito di una riunione al vecchio cinema di Lama, gli operai sfiniti, fiaccati nell'entusiasmo e costretti alla fame, accettarono la dolorosa decisione dei sindacati di firmare l'accordo. Resosi conto del gigantesco divario tra le forze in campo in quella battaglia, Silvio Nardi costrinse le maestranze ad accettare ciò che la Direzione offrì già dal dodicesimo giorno e «non concesse niente di più: £18000 (di media) «una tantum»»⁹. Immediatamente, un Comitato di solidarietà con le maestranze Nardi allestì nei pomeriggi dal 21 al 25 giugno un servizio di distribuzione di generi alimentari per le famiglie colpite a seguito di quella battaglia, grazie a Enti e cittadini che elargirono volontariamente numerose offerte, a dimostrazione della partecipazione emotiva e del riconoscimento sociale della giusta causa per cui gli operai avevano lottato fino allo stremo.

⁹ Serroni, Pecorari, Briganti e Trani, *Le lotte sindacali all'azienda di macchine agricole «F. Nardi e Figli»*, cit.

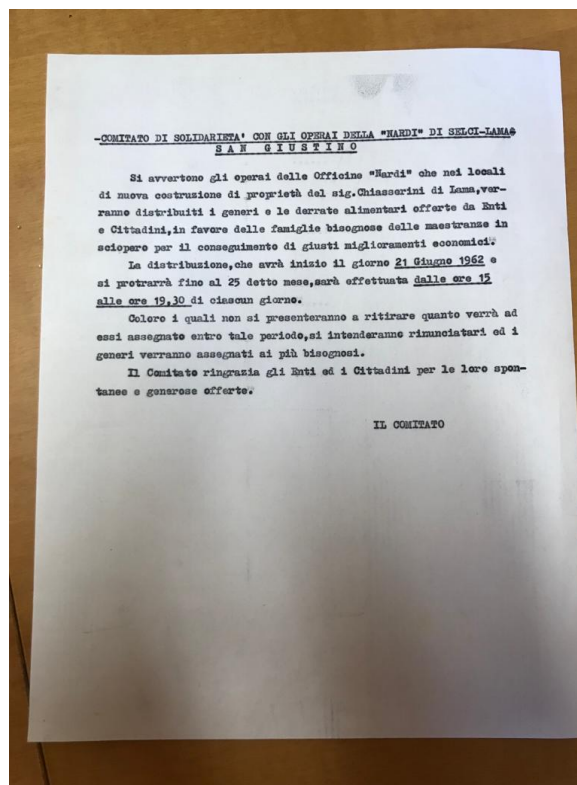


Figura 11 - Avviso del Comitato di solidarietà con gli operai Nardi per la distribuzione di derrate alimentari dopo lo sciopero dei quaranta giorni.

Dopo una simile sconfitta politica, gli operai ebbero la percezione di aver fatto tanta fatica per nulla: una cocente delusione con un risultato esiguo, che sarebbe stato in mano loro dopo dodici giorni di lotta. Inoltre, in quanto modello per tutti i metalmeccanici dell'Altotevere, videro messo in discussione anche il loro prestigio oltre l'ambito locale. La notizia venne diffusa in tutti i giornali, tra cui «La Nazione» di Firenze, che il 22 giugno 1962 titolò: “Risolta la vertenza Nardi con un clamoroso insuccesso sindacale”. Poi commenta l'articolaista: “[...] è il più grosso insuccesso sindacale verificatosi in Umbria dal 1946 ad oggi. [...] Purtroppo, oggi ci troviamo davanti ad un episodio che segna i limiti di alcune organizzazioni sindacali”¹⁰.

All'interno dei sindacati, molti si chiesero cosa non avesse funzionato e come avesse fatto Silvio Nardi a resistere tutto quel tempo con la produzione quasi totalmente ferma. Le sue disponibilità economiche erano considerevoli, per cui la composizione di un fronte unico di lotta con compaesani, enti locali e partiti a supporto degli operai rimasti

¹⁰ *Ibid.*

senza salario doveva essere un presupposto fondamentale già consolidato e non una conquista graduale nel corso degli eventi e di azioni impulsive. Serviva una salda organizzazione e pianificazione, ma, in Altotevere, ancora agli inizi degli anni Sessanta, la coscienza di classe era in via di sviluppo e la paura di perdere il lavoro era tanta; allo stesso tempo, senza gravosi sacrifici collettivi, era impossibile vincere lotte politiche, in quanto il padronato aveva dalla sua parte il potere del capitale, strumento fondamentale nella nascente società dei consumi. Per alcuni, infatti, le lotte per i propri ideali erano troppo importanti e ritenute presupposto *sine qua non* per abbattere le differenze sociali: «Mi ricordo che una delle rivendicazioni per cui spingevamo maggiormente era l'eliminazione dei contrattisti. So bene che la questione dello sciopero ad oltranza era dibattuta, per alcuni era una scelta avventata, ma io personalmente ci credevo fermamente e con me la maggioranza della CGIL. Io dopo quello sciopero diventai uno dei trascinatori e cercavo di trainare anche i più indecisi, spingendo per far partire i cortei proprio a Selci-Lama, anziché andare a Città di Castello o Perugia. Il nostro padrone era lì e noi dovevamo andare sotto la sua finestra a rivendicare i nostri diritti e combattere le nostre battaglie»¹¹. Se non altro, nonostante l'esigua conquista materiale rispetto all'ammontare dei giorni scioperati, questa dura lotta sindacale fu fondamentale per la crescita della coscienza di classe dei lavoratori, i quali ebbero la possibilità di testare la loro forza e rendere utile quell'esperienza in futuro.

¹¹ Testimonianza di Sandro Rossi.



Figura 12 - Maestranze Nardi, anni Sessanta.

Nel 1963, l'anno del rinnovo dei contratti metalmeccanici, gli industriali utilizzarono l'alibi della deflazione per riversare la crisi sulle classi lavoratrici, «creando le condizioni per una redistribuzione del reddito a danno dei salari»¹²: se i prezzi diminuiscono e il potere d'acquisto della moneta cresce, allora l'imprenditore è legittimato ad abbassare la paga. Nonostante questo che considerarono un ennesimo sopruso, gli operai della "Nardi" non azzardarono lo sciopero, probabilmente perché ancora scossi dalla disfatta dei quaranta giorni; tuttavia, lo stesso anno, la CISL sporse denuncia all'Ispettorato del Lavoro per porre fine all'assunzione dei dipendenti come contrattisti, cioè gli operai chiamati a lavorare solo per alcuni mesi di maggiore produzione, solitamente quelli estivi, e poi lasciati disoccupati. Una delle più grandi ingiustizie nei rapporti di lavoro tra padronato e classe operaia venne così superato.

L'anno dopo, a seguito di trattative tra Direzione e sindacati, le maestranze della "Nardi" riuscirono ad ottenere per la prima volta il premio di produzione, che, due anni dopo, ebbe persino un aumento. Per ottenerlo, però, i lavoratori dovettero ricorrere a dodici giorni di scioperi articolati, ossia con i dipendenti che si alternavano, per reparti o per periodi di tempo. La maggioranza degli operai aderì in maniera compatta e senza

¹² Tacchini, *Il movimento dei lavoratori*, cit., p. 199.

disordini, complice anche il fatto che questa volta i tre sindacati, avendo raggiunto una certa maturità, agirono all'unisono e riuscirono a ottenere il risultato sperato. In quella vertenza, diedero un grosso contributo, tramite una stretta collaborazione con gli operai della “Nardi”, le maestranze della “SOGEMA”, anche loro ormai consapevoli della loro forza, che nel '63 elessero la loro Commissione Interna con una netta maggioranza di preferenze per la CGIL, seguita dalla CISL e poi dalla UIL.

Nella prima metà degli anni Sessanta, la crescente attenzione allo sviluppo economico condusse l'amministrazione comunale di Città di Castello alla realizzazione di un'apposita zona industriale, dove delocalizzare le fabbriche dal centro storico ed attrarre nuove attività imprenditoriali. Anche la SOGEMA vi si sarebbe poi trasferita. Questo progetto venne realizzato grazie ai finanziamenti delle banche (ebbe un ruolo importante la Cassa di Risparmio di Città di Castello, con il «nuovo presidente Luigi Pillitu»¹³) e all'apporto degli altri enti locali (il Comune di Città di Castello predispose l'area da industrializzare). Entrarono in gioco anche rilevanti agevolazioni fiscali e la possibilità di attuare il regime retributivo delle “gabbie salariali”. Questo sistema di calcolo rapportava i salari con determinati parametri, uno su tutti il costo della vita in una determinata zona d'Italia – i livelli di minimo salariale erano sette –, per cui, siccome nella nostra provincia il tenore era molto basso rispetto alle grandi città industriali, lo stipendio minimo per un lavoratore era molto contenuto e ciò era vantaggioso per gli imprenditori, che quindi si trasferirono nella nostra zona. Le “gabbie salariali” sarebbero state solo successivamente messe in discussione dai sindacati.

Aldilà dello stipendio, un altro degli obiettivi principali delle lotte era il miglioramento dell'ambiente di lavoro alquanto malsano, specie per lavoratori agricoli, che fino a una decina d'anni prima erano abituati alla campagna umbra e ora si ritrovavano in officine buie e senza aspiratori. Del gruppo Nardi, la “SOGEMA” era la più fatiscente: «Nella vecchia sede nella zona della Scatorbia – dove oggi si trova la Coop –, lavoravamo in capannoni con una copertura di lamiera, quindi, quando pioveva, l'acqua penetrava dentro i reparti e ce la ritrovavamo sotto i piedi, mentre lavoravamo con attrezzature elettriche: era pericolosissimo. Altro problema grosso era il rumore, infatti portammo avanti diverse battaglie per la malattia professionale della sordità. Nella sede nuova, invece, c'era un ambiente più idoneo, con tanto di aspiratori, quindi iniziavamo ad

¹³ Ivi, p. 202.

essere un po' più tutelati, ma erano già gli anni Settanta quando ci spostammo»¹⁴. Il centro nevralgico delle rivendicazioni da metà anni Sessanta in poi fu dunque il miglioramento delle condizioni lavorative, in quanto doveva passare forte e chiaro il messaggio per cui il posto di lavoro non era una concessione caritatevole calata dall'alto ai lavoratori, i quali avrebbero dovuto sopportare ogni sopruso, ma era un diritto che includeva in sé una retribuzione sufficiente e un ambiente che garantisse la salute delle maestranze.

¹⁴ Testimonianza di Mario Rossetti, operaio "SOGEMA" dal 3 luglio 1969 e subito delegato di reparto CGIL fino agli anni Ottanta.